

La solidarietà è rivoluzionaria

di Maurizio De Giovanni

in "l'Unità" del 9 luglio 2013

E alla fine, il più rivoluzionario di tutti è lui, l'anziano signore in bianco con gli occhiali e l'accento spagnolo. Senza lunghe barbe e senza tatuaggi, senza alzare la voce o tirare bombe, senza scagliare sanpietrini verso le finestre. E invece col sorriso, un tono bonario, quasi sommesso. Con sincero dolore, facendosi carico di un male concreto, singolo e moltiplicato, che è diverso, profondamente diverso dall'astrattezza collettiva che sentiamo rimbalzare in mille dibattiti in tv.

Il signore in bianco, che si è scelto il nome di uno che andava in giro povero e stracciato, e che la prima volta che in via ufficiale è uscito dal suo palazzo non ha cercato piazze plaudenti e bardate a festa, né giri trionfali tra le bandierine che sventolano, ma un posto difficile, difficilissimo. E ha ricordato a tutti una cosa terribile, tanto più terribile perché ormai consueta. Ha ricordato un braccio di mare che è una falsa porta sognata e inseguita da interi popoli; un braccio di mare che si è aperto e richiuso su decine di migliaia di corpi e sul miraggio di un benessere che è falso come una moneta da tre euro. La rivoluzione del signore in bianco, se ci pensate, è proprio nel fatto di esserci andato. Di aver voluto gettare il sanpietrino contro un cristallo spesso e antiproiettile, irrobustito da decenni di capitalismo univoco e di imperativo alla spesa, di finta ricchezza e finta povertà. Sì, perché chi si sente povero oggi perché non può andare in vacanza o perché ha difficoltà ad arrivare a fine mese una passeggiata qui, davanti al mare più azzurro che c'è, se la dovrebbe fare, proprio come quelli che con la crisi hanno ammassato ingenti fortune su conti cifrati. La rivoluzione del signore in bianco, se ci pensate, consiste nel dare fuoco al feticcio della nostra indifferenza, dell'abilità callosa che ci siamo costruiti, di voltare le spalle al dolore altrui. Cambiamo marciapiede e canale, giriamo frettolosamente la pagina del giornale: dobbiamo difendere la nostra tranquillità, e per farlo ce ne fregiamo alla grande di quello che ci succede intorno.

Eppure, nei vecchi cuori solidali della sinistra che fu, le parole del signore in bianco suonano come una vecchia canzone quasi dimenticata, ma non del tutto. Come antichi versi, che una volta si cantavano nelle piazze e che si sentivano circolare nelle vene insieme al sangue, musica e versi che sono stati un inno prima di affondare in alleanze, governi ibridi e turamenti di naso. C'è un'eco, nelle parole rivoluzionarie del signore in bianco, che ci prende la coscienza, ce la tira fuori dallo stanzino in cui abbiamo tentato di rinchiuderla e di dimenticarla e la schiaffeggia, rimettendola al suo posto. Insieme al vago scrupolo di aver abdicato a un dovere, quello di denunciare l'ingiustizia sociale, quello di combattere perché questi disgraziati, sofferenti popoli siano aiutati a vivere bene a casa propria, anche se nella loro terra non c'è petrolio per portarli sui tavoli internazionali di cooperazione e sviluppo.

Il signore in bianco, per dirla con Moretti, oggi ha detto qualcosa di sinistra. E di cristiano, naturalmente. Ha rimesso sul banco, rilanciando, un valore fondante dell'umanità: la solidarietà. E ha detto che obbedendo al comando di spendere, rincorrendo la lepre meccanica di una felicità inesistente e plastificata, ci scordiamo di essere felici; e ha detto di chi, invece, insegue solo il miraggio di una difficile sopravvivenza, e trova la morte. Alle porte di un Paese che nel suo Parlamento ha addirittura un partito che ha fatto dell'intolleranza razziale una bandiera politica da sventolare con fierezza, condivisa a tal punto da consentirgli ambizioni di forza di governo e riuscendo perfino a governare, a intervalli, per vent'anni.

Certo, sono solo parole. Ma le parole, diceva Carlo Levi, sono pietre. Con le parole si può costruire, con le parole si può distruggere. Se vogliamo non rinunciare alle radici e all'identità, se vogliamo ritrovare il battito di cuore che è stato alla base di tutte le scelte fondamentali, dobbiamo seguire la strada della rivoluzione sorridente. Il signore in bianco, il rivoluzionario Francesco, la sua pietra l'ha scagliata. Lasciamoci colpire, da quella pietra; per vedere se riusciamo ancora a sentirci esseri umani.